

Verso le prime elezioni libere di domani. Come in Egitto i Fratelli Musulmani sono il gruppo più organizzato Bengasi e la Cirenaica temono di tornare sotto l'egemonia di Tripoli e chiedono una nuova divisione delle risorse

Libia

Abusi, faide e impunità nella terra senza pace

GILLES KEPEL

L'BENGASI altopiano delle Montagne verdi della Cirenaica, dove negli anni dell'Impero si nascondevano gli oppositori ai coloni italiani, e dove nel febbraio 2011 nacque la rivoluzione libica, quest'estate è arso dal sole. Ha piovuto poco, e la siccità ha bruciato le migliaia di ettari di grano che da sempre sfama l'intera Libia. Qui, le prossime elezioni del Paese sono vissute con entusiasmo, perché saranno le prime elezioni libere della sua storia. Altri, tuttavia, vivono il voto con frustrazione, perché temono di venir marginalizzati dalla capitale, dal momento che la Cirenaica è meno popolata della Tripolitania, e avrà quindi meno deputati che parteciperanno al Congresso Nazionale. Del resto, qui nessuno dimentica che la "primavera" libica è sbocciata proprio a Bengasi, e che per i sei mesi successivi è in questa regione che s'è organizzata la resistenza, e che s'è combattuto più aspramente, sia sul fronte di Brega, sia su quello di Ajdabiya.

I cirenaici non vogliono che la nuova Libia sia centralizzata a Tripoli per due ragioni. Anzitutto perché sarebbe un sistema

amministrativo troppo simile a quello in vigore durante i 42 anni della dittatura del colonnello Gheddafi, quando la Cirenaica, patria della monarchia del re Idris Al Senussi, fu tenuta lontana dal potere. Il porto di Bengasi, una volta ingresso dell'Europa in Africa fu quasi interamente chiuso, e nella sua Università fu compiuto dalle forze di sicurezza del raïs uno dei più orrendi massacri del suo lunghissimo regime. L'altro motivo per opporsi alla centralizzazione di Tripoli è di natura economica, poiché gran parte del petrolio libico viene estratto in Cirenaica. Pervenire quello che accadde in Iraq, dove sotto Saddam Hussein erano i sunniti di Bagdad che gestivano i proventi del petrolio proveniente dal sud sciita, oggi i politici della Cirenaica vogliono una maggiore spartizione delle risorse.

Quella che potremmo chiamare una velleità federalista non è tuttavia la tendenza maggioritaria. Ciò che appare più importante è la volontà di partecipare alle elezioni generali. Per molti libici il voto rappresenta anche la speranza di uscire dal caos provocato dagli scontri tra le diverse milizie libiche, quelle di Zintan e Misurata in particolare. Disarmare questa soldataglia che ancora taglieggia il potere centrale è una

delle principali sfide che il Paese deve affrontare. L'Egitto e la Tunisia, che pure vivevano sotto regimi dittatoriali, erano dotati di istituzioni antiche, di un esercito, di uno Stato forte. In Libia, invece, si riparte da zero.

C'è un aneddoto rivelatore. Sui muri tunisini e egiziani c'è scritto dappertutto: «Il popolo vuole la fine del regime». Ma non sui muri libici. Quando ho chiesto come mai ad alcuni amici libici, questi mi hanno risposto: «Perché da noi non c'era nessun sistema da abbattere. Da noi c'erano solo i riccioli del Colonnello».

La Libia dovrà adesso scrivere la sua Costituzione, e trovare un modello di sviluppo originale, in quanto è un Paese molto ricco, popolato da pochi milioni di persone, ma tuttavia devastato da decenni di incuria. Certo, in un Paese così ricco, colpisce il fatto che tutto o quasi vada ricostruito. Anzi, costruito dal nulla. Basta percorrere la costa della Cirenaica per accorgersi della povertà che affligge la Libia. Gheddafi usava gran parte dei soldi pubblici a finanziare il terrorismo internazionale, incarcerare i suoi oppositori, finanziare i colpi di Stato nei Paesi africani, pagare mercenari: tutto, salvo investire nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo della Libia. Ma per ricostrui-

re serve adesso una riconciliazione di interessi che in queste elezioni appaiono sottoposti a forze centrifughe.

Come in Egitto, anche qui i Fratelli musulmani sono il gruppo politico meglio organizzato. E molti si dicono sicuri del loro successo alle elezioni del Consiglio nazionale, tanto più che sono presenti in diversi partiti, i quali si fonderanno dopo il voto in modo da ottimizzare il numero delle preferenze. La formazione più vicina ai Fratelli musulmani si chiama il partito della Giustizia e della Ricostruzione, riprendendo formule già usate in Egitto e in Turchia.

C'è poi un altro partito di quell'area, che ruota attorno alla figura dell'ex qaedista Abdelhakim Belhadj, l'uomo che è stato governatore militare di Tripoli fino a poche settimane fa. Il partito si chiama Watane, in Cirenaica, i suoi manifesti mostrano una candidatura senz'altro



lo. Bisogna vedere in quale misura gli islamisti libici, compresi quelli che hanno combattuto in Cecenia, Afghanistan o Bosnia, potranno essere recuperati dal processo istituzionale. Ed è lecito chiedersi se questi ex combattenti della Jihad si sono convertiti alla democrazia, ai diritti dell'uomo e della donna, oppure se questa loro apparente normalizzazione è unicamente un'astuzia per guadagnare voti.

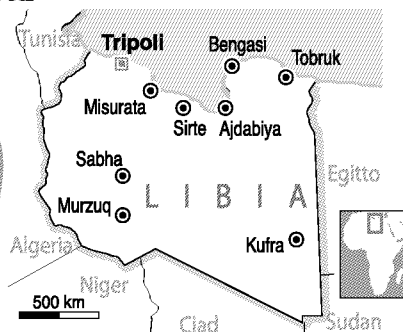
C'è infine un altro problema che i libici dovranno risolvere, ed è quello delle rivalità e delle devastazioni del dopoguerra. Ci sono ancora dei regolamenti di conti, e delle faide persistenti, soprattutto attorno a Misurata, che fu assediata per mesi dalle truppe gheddafiane. Lì vicino c'è il villaggio degli ex schiavi di Tawargha, che fu interamente distrutto dalla milizie rivoluzionarie. Oggi, la maggior parte degli abitanti di quel villaggio fantasma sono rifugiati nelle periferie di Bengasi. Problemi analoghi accadono a Sirte, dove s'è combattuto fino alla fine, dove fu catturato il Colonnello e dove ci sono ancora oggi violenti scontri tra tribù rivali. Sarà anche necessario risolvere i conflitti tra "rivoluzionari" e "collaborazionisti". Anche se capita spesso che un "collaboratore" sfrutti un cugino "rivoluzionario" per rifarsi una verginità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per che cosa si vota

Gli elettori sceglieranno **200** membri del nuovo **Congresso Generale Nazionale**

che sostituirà il governo ad interim del Consiglio Nazionale di Transizione

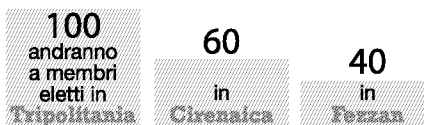


I compiti del nuovo Congresso

- 1 Elezione del suo presidente
- 2 Elezione del nuovo premier libico e del suo governo
- 3 Stesura di una bozza della nuova Costituzione, che poi dovrà essere approvata da un referendum

I 200 membri del Congresso Generale Nazionale verranno scelti tra **3.000** candidati

I seggi sono ripartiti per zone



I principali partiti

Partito della Giustizia e della Ricostruzione
Braccio politico dei Fratelli musulmani in Libia

Watan
Gruppo islamista guidato dall'ex ribelle Abdelhakim Belhadj

Alleanza delle Forze Nazionali
Coalizione di partiti liberali guidata dall'ex premier Mahmoud Jibril

Fronte Nazionale per la salvezza della Libia
Ex costola dei Fratelli Musulmani da sempre ostile a Gheddafi



CON I CAPO TRIBÙ
L'islamologo Kepel in Cirenaica

Per molti il voto rappresenta anche la speranza di uscire dal caos e disarmare le milizie

